

IL FRIULI

N.° 249.

LUNEDÌ 31 DICEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 40.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

AVVISO

Il Friuli, rinfrancato nella via e con forze maggiori, conta di uscire nel 1850 con quei progressivi miglioramenti, che la crescente esperienza e le condizioni sue permetteranno.

Esso non dà programma, essendo ormai questa una vieta merce, e non volendo, che nell'abbondanza delle sue promesse i lettori fondino la loro benevolenza.

Questo solo si propone: di usare la massima sollecitudine nel recare i fatti del giorno più importanti; di dar corpo alla cronaca quotidiana col commento dei fatti anteriori e colle idee d'avvenire; di approfittare per varietà anche delle lontane cose, ma di riferirle e coordinarle alle prossime; di occuparsi degli interessi della nostra e delle finitime provincie; di avere in mira l'educazione civile e politica, che deve risultare dall'attenta, tranquilla e spassionata considerazione dei fatti; di dare maggiore importanza alle idee, che alle declamazioni; di parlare più spesso alla maggioranza, che a qualche classe speciale di lettori.

I patti dell'associazione rimangono i medesimi.

Nella Provincia del Friuli il foglio costa per un anno anticipato sonanti A. L. 36, per un semestre 18, per un trimestre 9; fuori di Provincia, rispettivamente A. L. 48 - 24 - 12.

Le lettere e i gruppi si dirigono franchi alla Redazione del Friuli.

Ogni socio ha diritto ad inserire gratis nel giornale, avvisi che non occupino più di dieci righe di spazio.

Nel formato e nella disposizione esterna il foglio rimane qual è, salvi quei miglioramenti che i mezzi economici daranno di poter eseguire.

S'è provveduto per l'esatta e sollecita spedizione e consegna dei giornali.

Le condizioni della Francia, per quanto se ne può giudicare da lontano e dalla stampa dei diversi paesi, ne sembrano più avviluppate che mai. Quella Nazione patisce le conseguenze della poca, o nessuna sincerità del massimo numero degli uomini politici, che, o la governano, od hanno un'influenza sui destini suoi. La sincerità politica noi non ve la troviamo in nessun luogo, in nessun partito: e se la c'è in qualche luogo, è appena in qualche grande individualità solitaria, che fa parte da sé medesima, e che i partiti non riconoscono, perchè la giustizia e la chiarezza non è la dote, per cui i partiti appassionati si distinguono. Una di tali individualità sincere, p. e. voi la trovate in Lamartine, nell'uomo al quale i furbi della vecchia politica fanno grave rimprovero della poetica sua semplicità, della vita intemerata aliena dagli in-

trighi, delle aspirazioni ad una società migliore, in quell'uomo dinanzi a cui i paurosi si prosternavano, quand'egli colla potenza della parola imbrigliava la sfrenata plebe parigina, e che poi i salvati da lui pagavano d'ingratitude. Ma quest'uomo sincero, si sente talmente solo, che si ritira dalla scena ed aspetta tempi migliori.

Ma del resto le maschere politiche del giorno in Francia portano travestimenti così grossolani, che tutti le possono riconoscere; e sembra quasi, che loro scopo sia di lasciarsi sotto alla maschera ravvisare degli iniziati ai loro disegni. Fu un giorno in cui i diversi partiti si raccolsero assieme e strinsero un'alleanza, inaugurata dalla paura. Avendo veduto, che gli errori e le colpe passate avevano radunato una nube minacciosa sopra le loro teste, dissero di volersi unire per conservare, per impedire un'opera di distruzione: ma serbarono tutti in cuore le ire antiche e pensarono di disfarsi alla prima occasione dei loro alleati. Dissero di voler conservare l'edificio e di tendere soltanto a rassodare la base, a migliorarne l'interna disposizione; e frattanto ognuno di quei partiti cercava di sottrarre, od in un angolo, o nell'altro, qualche cosa delle pietre più necessarie alla solidità della fabbrica, nella quale il cemento era fresco tuttavia. Parlarono di conservare la società, ed ognuno voleva farsi una società a parte, dalla quale escludere gli alleati proprii e di malumore odiati. Dissero di voler difendere la Repubblica moderata contro le esorbitanze dei rossi e dei socialisti, e ben presto confessarono pubblicamente, che non si trattava, se non di un provvisorio, che non desideravano e che non amavano, ed a cui facevano una guerra sempre più manifesta.

Un giorno si sono uniti tutti con Luigi Napoleone, e trovarono l'uomo a proposito per rappresentare il principio dell'autorità lui, che avevano già prima caricato di disprezzi. Quest'uomo approfittò della nuova sua posizione e dall'essere trovato necessario dagli antichi suoi avversarii, e cominciò a lavorare per fini personali, sicuro di trovar sempre in Francia una mano di avventurieri, che si attaccano al carro del potere, qualunque ne sia l'auriga. Ma posto non ci era per tutti, ed ecco, che gli alleati suoi si staccano da lui, quantunque di quando in quando lo accarezzino, e lo dicano l'uomo della Provvidenza, appunto per servirsi dell'opera sua a preparare la strada ai loro idoli.

Un altro giorno, in cui lo scopo sembra ai partiti più prossimo a conseguirsi, pensano taluni, che dei pretendenti ve n'è di troppo. Si sparge la voce, che gli Orleans, riconciliati coi Borboni del ramo primogenito, altro non vogliono

se non una restaurazione legittimista alla barba di Luigi Bonaparte e della Repubblica. Ma appena manifestato questo, o voto, o fatto che fosse, ecco i partigiani dell'una e dell'altra dinastia di nuovo tutti in aspra guerra fra di loro. Si ricordano le antiche offese, i torti reciproci. I legittimisti parlano delle illusioni degli orleanisti; e questi sostengono, che il loro conte di Parigi rappresenta il principio elettivo, il solo a cui la Francia del suffragio universale, bene preparata che sia, potrebbe aderire. Le nuove recriminazioni si accoppiano colle proteste della necessità di rimanere uniti contro al socialismo che ingrossa.

Frattanto Luigi Bonaparte, che non si sente l'uomo da sopportare una corona imperiale, procura di farsi Presidente perpetuo ad onta della Costituzione. Si cavilla per trovare una scappatoia, per conservare la lettera di essa, lasciando da parte lo spirito: ma tanto lo spirito come la lettera sono contrarii alla sua rielezione. Però si procura di guadagnare partigiani nell'armata, fra gli impiegati che si nominano, centralizzando più che mai l'amministrazione, che s'aveva promesso di decentralizzare. Si parla dell'insufficienza degli emolumenti, quasiché il Presidente d'una Repubblica non avesse abbastanza di 600,000 franchi per vivere! Si trova l'Eliseo troppo ristretto e si vorrebbe il palazzo delle Tuilleries. Bisogna cominciare dal ristabilire la reggia e la corte. Si ricorre alla polizia ed alla stampa per fare propaganda. Si civetteggia ora con l'uno, ora con l'altro partito, con questa o con quella delle potenze esterne. Così fanno quelli, che si chiamano partito cattolico, abusando la religione per le loro trame politiche, quasiché il cattolicesimo, la religione di dugento milioni, si potesse stringere nelle angustie d'un partito, che altro non vuole se non dominare. Così quelli, che hanno assunto la maschera di socialisti, che noi abbiamo veduto per tanti anni opprimere del loro disprezzo e gettare il ridicolo sopra la setta che si appellava con tal nome. Tutti si mascherano per dominare gli altri; nessuno pensa a servire al bene del proprio paese.

Nè, fra tanti uomini, che immiseriscono il cuore nelle lotte ambiziose, si leva ancora una bandiera di vero progresso. O la nuova generazione politica non ha ancora levato la testa in mezzo a tanti ambiziosi; od è essa pure corrotta in germe. Ma è da sperarsi, che la corruzione non sia ancora penetrata tanto addentro, e che, se si dà tempo agli uomini di cuore di mostrarsi, d'intendersi, di unirsi, di mezzo ad un tal caos possa di nuovo nascere la luce. Però il tempo passa in fare e disfare ogni giorno. Tutti i partiti, ad altro non pensando che a dare la

scalata al potere, creano nuove difficoltà alla Nazione ed impediscono il poco di bene, che sarebbe agevole operare. Questa è l'eredità della corruzione seminata da Luigi Filippo coll'appellarsi sempre agli interessi individuali ed egoistici, invece che ai sentimenti generosi, col favorire una classe e non pensare ai vantaggi comuni della società, ogni membro della quale presto o tardi si risente del male degli altri.

Spettacolo desolante in vero, se non fosse che la salute viene talora da dove meno se l'attende. Forse che, mentre gli ambiziosi intrighano e si danno ad insani consigli, la Provvidenza va preparando nuovi uomini e nuove vie. La Francia è il paese dai fatti inattesi; e quando sembra più prossima alla sua assoluta decadenza sta per risorgere. La generazione degli avventurieri politici e degli intriganti perirà, ma la Nazione resta.

ITALIA

Udine 31 Dicembre 1849.

AVVISO

L'egregio sig. Dottore Enrico Alvergnia I. R. Aggiunto presso questa Intendenza Provinciale delle Finanze con la seguente Lettera che si rende di pubblica ragione fece dono alla Direzione della Casa di Ricovero di questa Città di N. 500 esemplari di una sua Operetta musicale, nell'intendimento che lo smercio della medesima torni a profitto del Pio stabilimento.

Un tratto così parlante della filantropia del benemerito offerente tiene luogo delle più calde ed eloquenti parole onde impegnare la carità dei Cittadini a secondare la pia opera coll'acquisto di un buon numero di questi esemplari il cui prezzo è devoluto interamente a vantaggio del povero.

Il prezzo dell'Opera viene limitato ad Austriache L. 3. 00 (tre) e l'acquisto della medesima potrà farsi o presso l'Ufficio della Direzione ed Amministrazione della Casa di Ricovero o presso li sigg. Vendrame, Turchetto, Nicola, Martina e Berletti principali Negozianti di libri, li quali si offessero gratuitamente di procurarne lo smercio.

Nella gratitudine dei Cittadini e nelle preghiere del povero beneficiato trovi il pio offerente quel compenso che si merita per così segnalato beneficio.

Dalla Direzione della Casa di Ricovero
Udine li 31 Dicembre 1849.

Il Direttore
BERETTA.

Il Vice-direttore
FENERIO.

Visto
Il Presidente della Commissione
di pubblica Beneficenza
+ ZACCARIA ARCIVESCOVO.

Alla Direzione della Pia Casa di Ricovero
in
UDINE

Fino dai primi giorni di mia venuta nel Friuli a ristoro di molti dolori piacevami di prendere notizia delle Pie Fondazioni, con le quali il ricco avesse qui rivolte le sue proccide cure al poverello; e mi godeva l'animo nello scorgere, come questa Città per forti ingegni e per alti auri rinomatissima tenesse dietro al nobile esempio delle altre sue care sorelle tentando la via delle filantropiche Istituzioni. Vistosi la Casa di Ricovero, mi informai sullo stato dell'Amministrazione, e pensai nell'angustia dei mezzi che non consentivano di condurre a termine la incominciata fabbrica, di estendere la beneficenza, e di tutti raccogliermi i salutarî effetti.

Mi venne brama di sopprimerne anche per poco al bisogno,

e chiesi al mio cuore qualche pietoso suggerimento: ecco d'onde nacque il pensiero di un'operetta, che sapessi raccomandare ai propri concittadini il vecchio indigente e derelitto, e valesse ad associare e ad accrescere le offerte della carità.

In questo scopo e desiderio rimetto alla Direzione della Pia Casa di Ricovero; N. 500 esemplari di una mia musicale composizione, che destino ad intero profitto dell'Istituto. Non può fallire la speranza di cosa buona e virtuosa, e fin d'ora sento nell'anima la soavità della preghiera con cui que' poveri vecchi ringrazieranno il Cielo del po' di bene, che avrà loro procurato.

Voglia codesta Direzione più che il dono aggradire l'intenzione mia, ed accettare nel tempo stesso le protestazioni della mia più distinta considerazione.

Udine li 17 Dicembre 1849.

Dott. Enrico Alvergnia

Le altre otto elezioni di Sardegna, che restavano a conoscere per compiere il numero dei 204 deputati, i quali, a termini dello Statuto, debbono comporre l'Assemblea elettiva, sono tutte conservatrici. Ecco.

Oriстано, 2. collegio: Cav. Giuseppe Corias conservatore, in surrogazione dell'ex deputato De Castro della sinistra; - Iglesias, 4. collegio: Cav. Caboni, conservatore; - 2. collegio: gen. Pietro Boyl, id.; - Nuoro, 4. collegio: Barone Sappa, conservatore, in surrogazione dell'ex deputato Asproni della sinistra; - 2. collegio: Cav. Giovanni Siotto-Pintor, conservatore, in surrogazione dell'ex deputato Corbu della sinistra; - Isili, 4. collegio: Barone Sappa, conservatore; - 2. collegio: Maggiore Serpi, id.; - Lanusei: Teodoro di Santarosa, id.

Con queste elezioni abbiamo il seguente computo:

Numero totale dei deputati degli Stati Sardi	204
Deputati conservatori	136
id. del centro sinistro	19
id. della sinistra	49
Totale	204

— La Camera continua alacreramente i suoi lavori.

— Scrivono da Firenze in data del 24 alla Riforma:

«Noi abbiamo qui da qualche giorno un personaggio semi-ufficiale della Repubblica francese a Roma, il Colonnello di stato maggiore Callier, che durante un soggiorno di qualche mese negli Stati Romani ha acquistato dei titoli ben meritati alla riconoscenza della parte costituzionale.

Fra gli amnistiati che, secondo si annuncia, torneranno fra breve, si parla del Busi già segretario del governo provvisorio e direttore dell'Alba.

La mattina di venerdì gli agenti della polizia erano occupati a stracciare dei fogli sediziosi che durante la notte erano stati affissi sui muri specialmente del mercato.

Si assicura che jerisera il ministro delle finanze ha rifiutato di vendere delle Cartelle al 90; ciò che indicherebbe la conclusione definitiva del resto dell'imprestato colla banca Bastogi e comp.

Uno dei reggimenti austriaci, che era partito circa quindici giorni fa per Bologna, è tornato jeri a Firenze. Si attribuisce questo ritorno al progetto di aumentare la guarnigione di Livorno.

— Leggiamo nello Statuto in data di Livorno 26 dicembre: È indubitato che gli anarchisti di questa città hanno in loro mente decisa la rovina di essa; possono esser baldanzosi perchè hanno da registrare nuova vittoria. È vero il fatto del foglio clandestino; e conseguenza di esso sono gli insoliti rigori nelle perlustrazioni serali e notturne bene spesso dispiaevoli a pacifici cittadini, e quel che è peggio, l'aumento del presidio di quattro compagnie. Dicesi arrestato, dietro ordine del Comando Militare, un tale che dileggiò la pubblicazione dell'ultima notificazione militare, e che si era ritirato in Pisa.

— Il corrispondente dello Statuto gli scrive da Roma:

Avrete sentito come dalla commissione cardinalizia si esoguisca e si rispetti l'amnistia. Se tanto si osa a cose ancora pendenti e sotto gli occhi dei francesi garanti moralmente di quell'atto, ognuno può immaginarsi cosa accadrebbe se egli avesse libere le mani d'agire a loro talento. Chi crede che senza garanzie vere, cioè senza statuto, qui possa fondarsi un ordine di cose tollerabile, osservi la lealtà degli atti presenti: «E questo sia suggerito ogni uomo sganni.»

L'affare della banca è sempre pendente. I capitalisti gridano e sperano che il Papa sarà ritrattare un atto d'immoralità governativa senza esempio. La commissione ed i ministri dicono che, se il Papa non tiene fermo, essi daranno la loro rinuncia immediatamente. Questo è certo. Se lo dicano sinceramente non saprei garantirvelo.

— La Legge ha il seguente carteggio da Napoli in data 17 dicembre: Sono stati destinati quattordici fra professori titolari ed aggiunti. Fra essi l'illustre medico Salvatore Tommasi; il cui grave delitto è di essere stato deputato al Parlamento; e il zoologo Oronzio Gabriele Costa.

Giorni sono il celebre fisico Macedonio Melloni, destituito anch'egli dal posto che gli avevano fatto avere Santangelo e del Carretto, si recò dal rev. d'Apuzzo rettore dell'università, e gli chiese di sapere almeno il motivo della disgrazia ond'era colpito. Il reverendo rettore, con ironico sorriso, gli ripose queste parole, che non hanno mestieri di commenti: Ha forse Ella, signor Melloni, dimenticato di essere una celebrità italiana?

AUSTRIA

Giorni sono il giornale viennese la Reichszeitung, a proposito d'una supposta lega fra l'Inghilterra, la Francia e la Prussia, ammoniva la Germania circa alla politica d'ingrandimento seguita da quest'ultima potenza, per cui non dubita d'appoggiarsi ad altre potenze straniere. Qualche cenno d'una simile alleanza appariva anche nel giornale di lord Palmerston il Globe. Da qualche tempo i giornali di Vienna, e segnatamente quello del Lloyd, contengono articoli assai violenti contro lord Palmerston e la sua politica. Sembra, che que' giornali credano, che messo da parte una volta lord Palmerston, e se tornasse al potere il suo antecessore lord Aberdeen, la politica dell'Inghilterra dovrebbe mutare tutta d'un colpo, sebbene qualche altro foglio abbia avuto ad avvertire che, sia al governo lord Palmerston o lord Aberdeen, o qualunque altro, la politica inglese non decamperebbe mai da quello ch'essa credesse l'interesse della Nazione. Questo è non altro fa sempre e sarà la guida ed il movente della lei politica. Se un giorno l'Inghilterra crede suo interesse d'allearsi coll'Austria lo fa; se un altro invece le pare che le torni di volgersi verso la Prussia, la sua amicizia sarà per questa. — Il Lloyd di Vienna commentando appunto l'accennato articolo del Globe, giudica dal suo punto di vista nelle espressioni di quell'articolo la politica di lord Palmerston. Il Lloyd dice, che quel foglio con indegno dispetto si scaglia contro l'Austria, la quale vuole prendere tutta la media Italia nella rete del suo monopolio mercantile. La proposta d'una materiale unione dell'Austria colla Germania, l'estensione delle dogane austriache sopra Parma e Modena, non lasciano dormire il ministro degli affari esteri. Ei cerca di organizzare la Germania settentrionale ed occidentale, sotto al patronato della Prussia contro a tali disegni. Ei crede, che l'unione de' paesi della Germania settentrionale, dediti al libero traffico, con una

parte dei paesi del Zollverein abbia da produrre una tariffa quale si conviene all'Inghilterra. Lord Palmerston loda il gabinetto sardo, ma teme, che quello acceda ad una Lega doganale austriaca in Italia. — Il Lloyd alla fine del suo articolo, dice che le due potenze tedesche s'intenderanno fra di loro senza volgersi nè a Londra ed a Parigi nè a Pietroburgo.

— La Commissione doganale austriaca sta per l'unità di peso doganale e vorrebbe adottare quello dello Zollverein.

— Nelle attuali circostanze, dice il Lloyd, in Ungheria, ed in Gallizia le terre si hanno a prezzi minimi, p. e. a 20 fiorini al jugero. In Gallizia si trovano molti compratori anche fra gli Israeliti.

— Molti maestri elementari della Boemia hanno presentato una petizione al ministro dell'istruzione pubblica, perchè venga migliorata la condizione della loro classe. E veramente una vergogna per una società, che si dice civile, che la professione di maestro venga tanto avvilita da lasciar languire nella miseria uomini così utili e necessari, i quali consumano la loro vita per il bene pubblico.

— Il Dr. Burger di Trieste fu nominato luogotenente nel paese della Corona di Stiria.

— Il Dr. Hofker, segretario ministeriale del ministro del commercio e redattore dell'*Austria*, il prossimo marzo farà lezioni sull'economia pubblica. Simili esempi vorrebbero imitati.

— Il *Wanderer* ed il *Bullettino litografato* di Vienna assicurano correre la voce in quella città che le truppe austriache erano già marciate dalla Boemia nella Sassonia.

— Comparve a Brünn il primo numero della *Presse*. Il formato è sempre quello di prima. Il primo articolo è scritto dal redattore stesso sig. Zang, in cui egli espone le ultime vicende del suo giornale.

— Il tenente-maresciallo Urbna si è ammazzato a Verona. — Gli si fece un magnifico funerale.

— BRODY 16 dicembre. La questione del giuramento da imporsi agli Israeliti è ormai sciolta. Il 13 dicembre seguì la prestazione del giuramento per parte di un praticante camerale di qui, appartenente al culto mosaico. La formula del giuramento è simile a quella delle altre confessioni religiose, colla sola differenza che l'Ebreo invoca il Dio d'Israele, pone la mano sul Pentateuco, e giura col capo coperto.

GERMANIA

Alcuni deputati della Camera prussiana e della sassone si sono riuniti a Riesa per trattare in comune delle cose germaniche.

— Una delle prime cose di cui s'occuperà la Commissione federale a Francoforte sarà la questione meklemburgese, cioè della validità della Costituzione in quanto può essere a pregiudizio dei principi agnati. Si crede, che la Commissione opinerà a favore dei principi. Sta a vedere però se la Commissione farà valere colla forza il suo voto, nel caso, che si trovi opposizione nel Popolo del Meklemburgo.

Un foglio di Vienna considera lo scioglimento dell'Assemblea württembergese come una cosa assai grave. Non è ancora determinato il tempo della convocazione della nuova Camera: ed è da temersi qualche moto popolare e quindi un intervento e le complicazioni conseguenti. Il ministero non aveva alcun partito nell'Assemblea testè sciolta. Dei rappresentanti 40 erano radicali, 15 del partito di Römer, cioè del progresso, e 5 soli partigiani dell'attuale ministero.

FRANCIA

PARIGI 23 dicembre. Ieri l'Assemblea, dopo aver deciso che il maximum de vigilietti che potranno venir emessi dalla Banca di Francia accenderà a 525 milioni, incominciò la discussione

sul progetto di legge per aggiungere un quarto battaglione al primo reggimento della legione straniera, incorporandovi una parte degli individui della disciolta guardia mobile. Presero parte al dibattimento il sig. Pietro Bonaparte, che voleva si adottasse una sua emenda a favore degli uffiziali a titolo straniero, appartenenti a quella legione, e il generale d'Hautpoul, il quale dichiarò che la questione suscitata dal sig. Bonaparte non istava in relazione alcuna col progetto di legge, e fu in ciò appoggiato dal generale Bedeau, che parlò in nome della commissione. Il dibattimento segnerà nella tornata di lunedì.

— 24 dicembre. Il presidente della Repubblica ha firmato un decreto avente per iscopo di incoraggiare lo studio della lingua araba tra gli impiegati dell'amministrazione civile nell'Algeria. Questo decreto promette un premio a quelli che ne avranno impresso con buon successo lo studio.

— Si scrive da Bordeaux in data 21 dicembre al *Journal des Débats*: In esecuzione ad ordine superiore la polizia fece l'altrieri un'indagine nella casa del sig. Giuseppe M... rifugiato italiano, e vi furono sequestrati 4000 esemplari d'un'opera avente per titolo: *Il Popolo lombardo-veneto al Popolo austriaco*.

RIVISTA DEI GIORNALI

Intorno allo scioglimento della guardia mobile di Parigi la *Presse* fa le seguenti amare riflessioni:

La guardia mobile creata a l'*Hôtel-de-Ville* nella dimane della rivoluzione di febbraio sulla proposta del sig. de Lamartine e licenziata meno di due anni dopo mercè un decreto del presidente della Repubblica, sarà nello avvenire un dei rimorsi del partito dell'ordine.

Noi possiamo dire in verità che oggi hanno una gara d'ingratitudine verso questi giovani volontari che, in mancanza di titoli regolari, ne avevano almeno acquistato uno col loro sangue. Pare che s'abbia completamente dimenticata l'epoca in cui Parigi non avea per tutta forza pubblica che cinque o sei battaglioni di questi bravi giovanetti in cenci che movevano alla difesa dell'*Hôtel-de-Ville* li 17 marzo e li 15 aprile e che fatto avevano di que' cenci l'uniforme del patriottismo e della intrepidezza.

Codesti battaglioni, decimati dalla guerra civile, adottati un'istante dalla riconoscenza nazionale, e poco dopo dimenticati, espulsi più tardi e finalmente licenziati tra breve, furono odierno argomento all'Assemblea legislativa. Che fare degli ufficiali e dei soldati della guardia mobile? Indi comincia la confusione. Il ministro della guerra propone d'indrappellarli nella legione straniera, della quale formerebbero il quarto battaglione. Il generale Bedeau, in nome della commissione, respinge il progetto ministeriale, e conchiude che gli ufficiali e i sotto-ufficiali entrino nell'armata non coi loro gradi, ma coi titoli che derivano dal loro tempo di servizio. Il sig. Clary viene in campo, alla sua volta, con una proposizione che differisce dal progetto del governo e dalle conclusioni cominciò a fervere il dibattimento.

Noi crediamo che tutte le soluzioni proposte sieno illaudabili, e ne è prova la confusione in cui oggi s'arrabattava l'Assemblea. A noi parve che il sig. Pietro Bonaparte criticasse con massima giustizia i progetti del governo e della commissione; com'anco ne parve che d'Hautpoul avesse ragione contro il sig. Bedeau, ed il sig. Bedeau contro il sig. d'Hautpoul, ciò che ne permette di dire che tutti s'apponevano al falso.

L'Assemblea spinta fuor di carreggiata da tutte le opinioni contraddittorie che si produssero

nel suo seno, assai peritosa d'altronde per una decisione che non può essere, chechè ella faccia, altro che una ingratitudine, ha rinviato a lunedì la continuazione del dibattimento. Ne sembra che l'opinione della maggioranza si riepilogasse fedelmente in questa interruzione ingenua del sig. Piscatory quando ei sciamò: Non ne comprendiamo un'acca!

Ad ogni modo sarà compresa una cosa, ed è che questi valorosi figli di Parigi che hanno offerto e versato il loro sangue a prò della Repubblica e della società, son oggi minacciati di perdere la loro carriera ed il loro avvenire. Noi sposiamo l'opinione del sig. Pietro-Napoleone Bonaparte, quando egli ebbe a dire: « La gratitudine è la ragione del cuore. »

RUSSIA

La *Gazzetta d'Augusta* dà per incredibile una notizia sparsa sui confini della Polonia, che in quel regno sieno penetrate delle truppe austriache. Smentisce pure e mostra favolosa la notizia, sparsa da un giornale d'Amburgo d'una congiura scoperta in Russia. Questa è una invenzione periodica, la quale non ha nulla di vero. In Polonia non si crede prossima la soluzione della questione turca, anzi si ha qualche motivo di credere, che in gabinetto di Pietroburgo voglia in ogni caso protrarla fino alla prossima primavera, per poter allora agire secondo le circostanze.

APPENDICE

STORIA DEL COMUNISMO

Articolo ultimo

SOMMARIO della seconda parte

Rivoluzione del 93. Robespierre — Congiura comunista di Babeuf e di Buonarroti — Teorie comuniste di Oren, di Saint-Simon, di Fourier, di Cabet — Ricoluzione del 1848. Luigi Blanc — Proudhon — Osservazione passim.

14

La rivoluzione francese scoppiando nel momento in cui l'inverecundia e la sfrenatezza del pensiero umano avea in qualche modo raggiunto il suo più alto periodo, molta ebbe peritanza e malagevolezza nello trasegliere tra il vero e il falso nelle idee d'ogni colore che in allora preoccupavano la pubblica attenzione: e nulladimeno dessa esordì in guisa tale che imprometteva un felice riuscimento. I suoi primi temperamenti ebbero il carattere della sapienza in uno e della fermezza; ella dapprincipio non assalì che gli abusi e mentre distruggeva i privilegi, non misconobbe però i gravi interessi della famiglia e della proprietà. I principii contrarii, che proclamavansi in certi giornali della fazione giacobina, erano accolti con sì generale riprovazione che Robespierre credette dovere ripudiare la solidarietà, dichiarando impossibile l'uguaglianza de' beni, e chimerica la comunanza. Ma dopo il 10 agosto le dottrine estreme e le passioni esaltate libero ottennero il campo. La guerra contro i ricchi divenne il tema delle discussioni della stampa e dei clubs per indi trapassare rapidamente nel seno della convenzione, dove le idee più sovversive avrebbero, a non dubitarne, consumato l'annientamento dello stato sociale, se non avessero cominciato dal distruggersi a vicenda mentre si disputavano accanitamente i frutti

della vittoria. Robespierre allora, non osando farsi di contraddirsi si presta sull'argomento della proprietà, andò a schiaccio imponendo alla società l'obbligazione di assicurare col lavoro la sussistenza di tutti i suoi membri. Egli aveva cura d'altrove d'attribuire allo stato una onnipotenza che poteva, quando che fosse, porgere un mezzo efficace per lo stabilimento del sistema comunista. Come il radicalismo della nostra epoca, costui protestava la sua reverenza per la proprietà, ed intanto le moveva una guerra clandestina, continua, e si riservava la facoltà di assessorie il colpo di grazia, quando la sua politica lo giudicasse necessario.

Ma la Convenzione, scosso il giogo del terrorismo, s'affrettò a proclamare il diritto di proprietà fondamento di tutto l'ordine sociale. Ma come avviene sempre nelle crisi rivoluzionarie, la reazione, dopo aver debellati i giacobini, si trovò in faccia d'una fazione più violenta, che volle alla sua volta tentare l'esecuzione dei suoi progetti tramati sino a quel punto nell'oscurità e nel silenzio. Questa volta gli era il Comunismo professato da una setta di oscuri rivoluzionari, i quali avevano per archimandriti Babeuf e Buonarroti, e intorno ai quali s'aggruppavano le reliquie del partito giacobino. Si sa in qual modo la cospirazione fallì innanzi di prorompere; il patibolo fece pronta giustizia di questo formidabile tentativo; la società dovette ricorrere per la sua salvezza alla più rigorosa repressione.

45

Il comunismo vinto nel dominio della politica, rifugiò di bel nuovo in quello della scienza, come aveva fatto dopo la sconfitta degli anabattisti. Rivestì dolci sembianze e prese l'atteggiamento della innocente filantropia. Da questa trasformazione uscirono i piani di Roberto Owen, la religione sansimoniana e le teorie societarie di Carlo Fourier. Non trattavasi omai più di rovesciare violentemente lo stato sociale; sola la persuasione dovea guidare gli uomini a cercare la felicità in una organizzazione differente fondata sul principio della comunanza. Owen con quel genio pratico che distingue gli inglesi, non si rimase lungo tempo alla teoria pura, ma volle rapidamente venire all'applicazione. Gli stabilimenti fondati da lui eccitarono mirabilmente la pubblica attenzione, perchè offersero dapprincipio alcuni risultati favorevoli quali si ponno attendere ad ogni nuovo impulso dato al principio dell'associazione. Ma a proporzione che il comunismo si sviluppò, i suoi abominevoli frutti apparvero, e le prove di Roberto Owen caddero prontamente in un completo sfacelo.

Saint-Simon e Carlo Fourier tentarono di modificare il sistema della comunanza nello scopo senza meno di ovviare ai suoi più gravi inconvenienti. Il primo vi introdusse la gerarchia delle capacità ed il principio teocratico; il secondo la proprietà vitalizia e la libera soddisfazione di tutte le inclinazioni individuali. Era una transazione colle disuguaglianze naturali sulle quali riposa l'organizzazione dello stato sociale, ma non andò guari che fu dimostrato nella maniera più luminosa questo non essere in realtà che una transizione, la quale non tarderebbe a condurre al comunismo. Ciò succede quasi sempre quando si pretende di conciliare due principi contrarii.

Il sansimonismo esistette alcuni anni allo stato di setta; in seguito, dopo aver dilapidate ingenti somme di danaro dovute all'entusiasmo de' suoi adepti, andò a terminarla alla corte di giustizia e non si riebbe più dal colpo che gli fu recato colla condanna de' suoi capi.

Le dottrine di Carlo Fourier ottennero il privilegio di preoccupare più lungamente la pubblica attenzione perchè, grazie alla complicazione del sistema, non era possibile di tentarne l'esperimento prima d'aver ragunati molti proseliti, molto danaro ed una vasta estensione di terreno situato fuori della cerchia delle leggi esistenti. I suoi apostoli si contentarono adunque di fare la propaganda per mezzo de' giornali e de' libri, porgendo agli spiriti creduli il lenocinio d'un lavoro geniale, di passioni emancipate e di inesauribili delizie nella vita falansteriana. Codeste maravigliose descrizioni d'una felicità immaginaria erano in se stesse innocentissime e non sembravano racchiudere maggior pericolo che i racconti delle fate. Ma si arrogava una critica acerba dello stato sociale, e violenti declamazioni atte ad alimentare il malcontento delle classi inferiori, ed assalti accortamente diretti contro la proprietà la ricchezza, contro il commercio e l'industria, contro tutti i principii conservatori dell'organizzazione attuale. Ed allora uomini di severo intelletto capirono che il paradiso di Fourier non potesse essere che un viale amenamente conducente alla Repubblica di Platone, all'Utopia di Tommaso Moro o alla città del sole di Campanella. Il sig. Cabet non volendo soffermarsi in sì bel cammino riassunse nella sua *Icaria* tutte le fantasie prodotte dall'idea comunista. Ma ognun fece lo gnorri sulla pericolosa influenza del suo libro, e ci volle la rivoluzione del Febbraio 1848 per rivelare agli occhi di tutti il progresso che aveva fatto nell'ombra l'idea comunista.

46

Dopo l'espulsione di Luigi Filippo, la repubblica proclamata per sorpresa parve ottenere l'assentimento tacito della grande maggioranza del popolo francese, la quale si lasciava senza dubbio di chetare in tal modo l'effervescenza rivoluzionaria, dandole pronta e piena soddisfazione; ma fu breve l'illusione. Appena il governo provvisorio era installato, il Comunismo volle far valere i suoi dritti a una parte nella vittoria, a cui aveva principalmente cooperato. Le sue esigenze si manifestarono coll'organizzazione del lavoro che Luigi Blanc imprese di mettere in opera sopra una larga scala. Si proclamò il diritto al lavoro, si aprirono officine nazionali; l'appoggio dell'autorità, i milioni del budget, il fanatismo popolare, ed il terrore ond'erano compresi quelli che possedevano qualche cosa, vennero in aiuto di tale esperimento di cui tutta volta, malgrado sì favorevoli circostanze, il funesto risultato offrì, più rapidamente ancora di quello che s'avesse potuto presagire, una nuova e concludentissima prova dell'impotenza delle dottrine comunistiche a produrre altra cosa che anarchia, disordine, rovina. L'insurrezione di giugno fu l'esito della crisi, ma se la società trionfò, merse un'energia difesa, il partito vinto si rannodò intorno a un novello duce che sorpassa tutti i suoi predecessori per l'ardimento e cinismo del suo genio distruttore. Proudhon nega la proprietà, la morale, la religione, Dio stesso, poscia che, logico inesorabile, ci comprende che per stabilire il comunismo conviene cangiare la natura dell'uomo, rifare l'opera del Creatore, e che, per mettersi nel suo posto, è d'uopo cominciare dal negare la sua esistenza. Gli è il delirio dell'orgoglio spinto ai suoi limiti estremi,

e vicinissimo a tramutarsi in follia. Colui pretende soffocare la voce della coscienza, cancellare i principii eterni scritti nel cuore umano, annientare in una parola gli elementi dell'organizzazione sociale, per sostituirvi la Banca di cambio, macchina mostruosa che sola provvederà a tutti i bisogni svariati dell'umano armento. Questo sistema esprime brutalmente l'ultima parola del Comunismo e del Materialismo, ricomponendo la loro naturale alleanza dopo tanti conati infruttuosi che si fanno per romperla e per rivestire l'idea comunista d'una apparenza cristiana ed almeno d'una vena di nobile filantropia e di santa fratellanza. Così Proudhon, in difetto d'altro merito, ha quello di imporre fino alle bugiarde interpretazioni, alle tante ingannevoli filce che poteano spandere l'incertezza negli spiriti e sedurre le immaginazioni. « La proprietà è il furto. » Il brigante che spoglia un viaggiatore sulla strada regia non è dunque più colpevole del proprietario che ritrae una rendita dalla sua casa o del suo campo. Eccoli il comunismo ridiventato al suo punto di partenza cioè a dire tendente a stringersi di nuovo entro la cerchia di ciò che si chiama le classi pericolose e malediche della società. Desso non può omai più spacciarsi per sistema sociale: è semplicemente una ribellione contro le leggi sulle quali debbono giudicare i tribunali e la polizia, ed il di cui solo edetto deve essere quello di popolare gli ergastoli ed i bagni. Sventuratamente l'uragano rivoluzionario ha tanto scossa l'autorità legale che non si potrebbe credere sufficiente per se stessa ad arrestare i progressi del male. Quando una piaga è gangrenata non v'ha più salvezza che nell'impiego del ferro e del fuoco. La società europea sfuggirà, giova sperarlo, all'eccidio che la minaccia; ma temiamo che ciò avvenga a spese della libertà. L'invasione del comunismo potrebbe ritardare d'un secolo i benefizi, i quali sembrava promettere il regolare svolgimento del sistema rappresentativo.

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 28 Dicembre 1849.

Metalliques a 5 o/o	...	for. 55 1/4
» 4 1/2 o/o	...	» 53 1/4
Obbligazioni della Banca a 2 1/2 o/o	...	» 50
» a 2 o/o	...	» 40

N. 44128.

NOTIFICAZIONE

In relazione all'antecedente Editto di quest' L. R. Tribunale del giorno 2 Novembre 1848 N. 9768, col quale fu fissato il termine a tutto Dicembre anno corr. per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie conseguite in queste pubbliche Tavole provinciali anteriormente al 1° Gennaio 1825, si deduce a pubblica notizia, avere l'Eccellso L. R. Ministero di giustizia coll'ossequio suo dispiaccio 24 Novembre 1849 N. 8919 accordata la dilazione del termine per queste rinnovazioni sino a tutto Giugno 1850.

Entro questo prorogato termine si dovranno quindi presentare le istanze per le rinnovazioni, e ciò a scanso dei pregiudizii legali portati dal succitato Editto del dì 2 Novembre 1848 N. 9768.

Dall' L. R. Tribunale Civico Prov.

Gorizia li 15 Dicembre 1849.

DE RICCARDA.

RETTIFICAZIONE

Nell'articolo comunicato del nostro numero di jer l'altro 29 dicembre in luogo di *crura*-*crurale*-*inguinale* si legge *crurale*-*intestinale*-*strozata* ecc.